LA GALLERIA
DELL' ACCADEMIA
[illegible]
VENEZIA.

RELAZIONE STORICA
[illegible]



VENEZIA
[illegible]

[illegible]

LA GALLERIA

DELL' ACCADEMIA

DI

VENEZIA.

RELAZIONE STORICA

PER L' ESPOSIZIONE DI VIENNA DEL 1873.



VENEZIA
TIPOGRAFIA DEL COMMERCIO DI MARCO VISENTINI
1873.

Poichè, nel 1807, l'Accademia venne riordinata e trasferita dal *Fonteghetto* alla *Carità*, un Decreto del 4 Agosto di quell' anno del Vice Re Eugenio dichiarava, che i *Monumenti relativi alle Belle Arti siano riuniti nel Locale dell' Accademia che per proprio istituto ne deve aver maggior cura, e quelli relativi alla Storia sieno parimente riuniti nel Locale della Pubblica Biblioteca* ecc. (1). Doveva venirne la conseguenza, che della gran massa dei quadri che si andavano asportando dalle soppresse Chiese o dai soppressi Conventi, e depositando in varî lueghi, a S. Giovanni Evangelista, a S. Lorenzo, alla Commenda di Malta, l'Accademia potesse disporre a suo talento.

Fatto sta, che quando il Co. Cicognara, divenuto Presidente dell' Accademia il dì 4 Luglio 1808, volle venire alle scelte delle tele demaniate, si trovò opposte per parte

(1) L'Accadem. di Venez. Rel. Stor. pag. 42, 43.

dol Vice Re stesso tali eccezioni che minacciavano di rendere vano il Decreto. La ragione si fu cho il Vice Re, il quale stimava che il fioro de' quadri della Scuola Veneziana fosse già stato trasferito a Parigi, s'avvide invece che altri quadri rimanevano, alcuni de quali forse non inferiori, e molti degni per lo meno dei secondi onori. Allora pensò di fare nuove scelte egli stesso per la Galleria di Milano e per una Galleria privata sua propria.

L'anno 1810, di ottocento quadri asportati, duecento dieci erano stati recati altrove o *appresi per la Corona.* Nè era finito; chè nuovi delegati della Corona venivano a faro nuovo scelte.

Il Cicognara ne moveva alti lamenti, *se nuove scelte si facessero, non resterebbe all'Accademia che di coprire co' residui scarti le vuote Sale.*

Questo parole dol Cicognara per altro non vanno prese alla lettera. Egli doveva per suo buone ragioni esagerare; ed esagerava. Promeva naturalmente a lui che cessassero una buona volta lo scelte del Vice Re; voleva che venissero date a Venezia opere di pittura di altre Scuolo di altre città; mirava ancora ad ottenere che gli fosse concesso di fare *nuove scelte di opere di pittura in istato di facile deperimento, che esistono ancora ne' luoghi non soppressi.* Aggiungiamo, cho malgrado le scelte dol Vice Re, molte opere insigni restarono indietro, o di quattrocentisti che poco erano apprezzati, o altro che dai delegati della Corona non erano conosciute.

Il 7 Settembre 1811, il Cicognara ebbe l'annunzio

che la Direzione Generale della Pubblica Istruzione valutava le istanze dell'Accademia, e assentiva che venissero trasportati in essa que' quadri ne' quali fosse maggiore il pericolo di deperimento, anche quelli della Corona esistenti ancora nei depositorî di Venezia, ciò che si fece l'anno dopo: e nel 1813, il Cicognara potè chiedere i *fondi* per il trasporto dei *quadri di San Giobbe*, i quali erano la Vergine tra sei santi di Gian Bellino o la Circoncisione del Carpaccio.

L'Accademia pertanto ebbe negli anni seguenti alcuni preziosi quadri di Chiese ed altre Istituzioni religiose soppresse, e anche di Chiese non soppresse. Ma, durante il Regno Italico, non n'ebbe mai in tanto numero da coprire le Sale già preparate del nuovo edificio.

N'ebbe invece a sovrabbondanza quando l'Austria, con sagace politica, restituiva all'Italia i capi d'opera dell'Arte. Allora, alcuni de' quadri tornati da Parigi a Venezia, non sussistendo più le Chiese o i Conventi a cui avevano appartennto, furono dati all'Accademia. Questa potè ancor disporre quasi liberamente dei quadri che in gran numero s'erano andati ammassando nei suddetti depositorî. Di più, la tolleranza dol Governo Italico nel permettere il trasporto all'Accademia di alcuni quadri anche di Chiese non soppresse durò nei primi anni della dominazione austriaca: così il Cicognara potè togliere dall'altar maggiore della Chiesa dei Frari, ove se ne stava con poca luce e quasi dimenticata, l'Assunta di Tiziano, e recarla all'Accademia.

L'anno 1817 la gran tavola dell'Assunta fu collocata nella Sala principale, la quale si chiamò d'allora in poi *la*

Sala dell'Assunta. Coll' Assunta di Tiziano furono ivi disposti dipinti di Paolo Veronese, di Tintoretto, del Palma, di Gian Bellino, del Carpaccio. Alla Sala dell' Assunta aggiungansi tre Sale minori già appartenenti esse pure alla Scuola della Carità. Il Cicognara aperse così la Galleria il 10 Agosto, giorno della solenne distribuzione dei premi. Ma il numero de' nuovi quadri, che si andavano mano mano aggiungendo, rese assai presto necessaria l' erezione di nuove Sale.

Il giorno 30 Aprile 1820, si pose solennemente la prima pietra di quelle che denominiamo anche oggidì le *Sale nuove.*

Frattanto si riduceva il lato del peristilio del Palladio (1); e ben presto nasceva il bisogno di altre Sale per la pinacoteca del Co. Girolamo Contarini. Furono tre salette, che si ottenero riducendo a tale scopo un braccio di quel chiostro che sorgeva nel luogo ov'era l'atrio del Palladio (2). E finalmente l'anno 1845, essendo Presidente dell'Accademia il Galvagna, venne approvata dal Governo l'erezione della Sala e tre Salette che si chiamano *Nuovissime.* Il compimento di queste per altro non avvenne che essendo Segretario dell'Accademia il Selvatico, l'anno 1856.

Or diremo d' onde provenissero i quadri che formano l'insieme della Galleria.

Principio e base di essa furono senza dubbio i quadri

(1) L'Accad. ecc. pag. 54, 55.
(2) L'Accadem. ecc. pag. 52.

venuti dalle soppressioni delle Chiese e dei Conventi, dalle Scnole, ed anche da alcune Chiese non soppresse. A questo complesso d'opere ammirabili s'unirono poi larghi e preziosi doni d'intere pinacoteche private, e da ultimo altri qnadri acquistati dal Governo.

Dalla Chiesa e dalla Scnola della Carità, che formano parte dell'edificio stesso, vennero, per esempio, la Madonna tra sei Santi del Cima (Sala XVII N. 582) e la Presentazione al Tempio di Tiziano; dalla Scuola di S. Marco il miracolo di S. Marco del Tintoretto; dalla Chiesa di S. Maria Maggiore il S. Giovanni Battista di Tiziano; da una Chiesa di Oderzo il S. Pietro in Cattedra di Palma Vecchio ecc.

Primo fra i generosi donatori è il patrizio Ascanio Molin morto il 7 Maggio 1814. D'illustre prosapia veneziana, egli era passato per le più importanti cariche della Repubblica, membro delle Quarantie, Avvogadore del Comun, membro del Consiglio de' Dieci, Savio agli ordini, Inquisitore. Egli aveva sempre consacrato gran parte della sua vita alle lettere: tradusse dal latino la storia del Morosini; scrisse un poema, *Federico il Grande ossia la Slesia riscattata* in qnaranta canti; lasciò inedita una storia della Repubblica veneta nei cinque lustri che precedettero la sua cadnta. Amatore non meno che delle lettere, anche delle arti, egli aveva raccolto nella sua casa bnon numero di libri e una sceltissima collezione di quadri. Morendo, legò i primi alla pubblica Biblioteca e i secondi all'Accademia.

Il co. Girolamo Contarini, il giorno 11 Luglio 1838, offrì alla città di Venezia la proprietà, e all'Accademia la conservazione della celebre biblioteca ereditata da' suoi maggiori, insieme a quaranta opere di scultura in legno di Andrea Brustolon, e a trenta vasi di porcellana della Cina e del Giappone, esprimendo nell' atto di donazione 1.° Settembre 1838, che *egli intendeva di regalare gli oggetti stessi alla Città di Venezia colla vista che avessero ad essere conservati nella Accademia di Belle Arti a decoro dello stabilimento ed a vantaggio degli studiosi, e che quindi intendeva che il Municipio avesse ad esercere questo diritto di proprietà nel solo caso che per qualunque motivo cessasse in Venezia l'Accademia.* Preziosa collezione, che contiene opere di Gian Bellino non solo sacre, ma che è più raro, anche profane, la Vedova di Naim di Palma il Vecchio, opere del Callot, i più bei quadri di Pietro Longhi ecc.

La cont. Felicita Renier legava morendo all' Accademia, il giorno 29 Luglio 1838, essa pure la pinacoteca di sua famiglia, che contiene opere di Gian Bellino, di Carpaccio, di Cima, di Tiziano, di Paris Bordone, di Andrea Schiavone, del Ribera ecc.

Preziosi doni alla Galleria dell'Accademia fece l' insigne pittore Placido Fabris nel 1844. Sono alcune imitazioni ammirabili di quadri dell' età migliore della scuola veneziana: e sono alcuni ritratti, ai quali non sapremmo quali più belle opere si potessero paragonare per la squisità imitazione del vero.

Il giorno 28 Aprile 1821 il Governo acquistava tredici quadri dall' ab. Parisi di Vicenza.

Esisteva in Venezia una raccolta di rarissimi quadri, la Galleria Manfrin. L'anno 1865 molte delle migliori opere di quella Galleria venivano vendute a un ricco Inglese. Il Governo, dietro eccitazioni del March. Selvatico, riescì a sottrarne alcuni alle vendite ulteriori, quali, due di Antonello da Messina, uno del Mantegna, due del Holbein, uno creduto di Tiziano, uno del Rembrandt, uno del Canaletto ecc.

Altri due quadri vennero acquistati nello stesso tempo, la Sacra Famiglia di Lorenzo de Credi ed una Madonna di Iacopo Francia.

Apprezzatissimo dono fu pure per la Galleria di Venezia il quadro di Antonio Zona, che rappresenta l'incontro di Tiziano con Paolo Veronese, eseguito per commissione dell' Imperatore Francesco Giuseppe.

La Galleria dei quadri si compone di XIX Sale, tra grandi e piccole, nelle quali stanno disposti in numero di 690, senza veruna separazione di tempi o di scuole. Noi per altro, nel darne rapido conto, seguiremo l'ordine dei secoli, per quanto, s'intende, lo concedono le vite degli Artisti, i maggiori dei quali, come ognun sa, stanno tra i secoli XV e XVI; e divideremo la Scuola Veneziana dalle altre Scuole.

Scuola Veneziana.

Sec. xiv, xv.

(Opere principali)

Lorenzo Veneziano. — Ancona in vari spartimenti; nel centrale l'Annunziata. Sala I, n. 5. — Un'altra Annunziata con Santi, che le stavano uniti, in vari spartimenti. Sala XI, n. 373, 374, 389, 391, 392.

Stefano pievano di S. Agnese. — Ancona in più spartimenti. Sala I, n. 16.

Nicolò Semitecolo. — Madonna in trono. Sala VIII, n. 259. — L'Incoronaz. della Vergine. Sala XII, n. 394.

Iacobello Del Fiore. — La Vergine e due Santi. Sala I, n. 22.

Vivarini Bartolomeo. — S. Maria Maddalena, S. Barbara, S. Chiara. Sala I, n. 9, 14, 21. — La Madonna delle Grazie. Sala XI, n. 387. — La Vergine col Bambino e quattro Santi. Sala XII, n. 402.

Vivarini Giovanni ed Antonio. — L'Incoronazione della Vergine. Sala I, n. 8.

Vivarini Luigi. — La Vergine in trono e Santi. Sala XVI, n. 561.

Giovanni Alemanno ed Antonio da Murano. — La Vergine in trono e quattro Dottori. Sala I, n. 23.

Bellino Iacopo. — Madonna col Bambino, segnato *Opus Iacobi Bellini veneti.* Sala XIV, n. 443.

Bellino Giovanni. — La Vergine e sei Santi. Sala II, n. 30. — Madonna col Bambino. Sala V, n, 94. — Allegorie. Sala V, n. 234, 235, 236, 237, 238. — Madonna coi Santi Paolo e Giorgio. — Madonna con le Sante Maddalena e Caterina. Sala XIII, n. 424, 436.

Bellino Gentile. — Il miracolo della Croce. — Processione in Piazza di San Marco. Sala XVI, n. 529, 555.

Cima da Conegliano. — Madonna coi Santi Paolo e Giovanni. Sala V, n. 125. — Madonna col Bambino in un paesaggio. — Cristo deposto. Sala XIII, n. 421, 429. — Il Redentore, S. Tommaso e S. Magno. Sala XIV, n. 456. — La Vergine in trono e sei Santi. Sala XVII, n. 582.

Catena Vincenzo. — Flagellazione di Cristo. Sala II, n. 52, — Madonna e Santi. Sala V, n. 124.

Cordegliaghi Andrea (attribuito). — La Vergine col Bambino e due Santi. Sala V, n. 110.

Bello Marco. — Madonna col Bambino e il Battista. Sala XIII, n. 423.

Marziale Marco. — La Cena in Emaus. Sala V. n. 96.

Montagna Bartolomeo. — La Vergine in trono fra due Santi. Sala X, n. 361. — Cristo fra i Santi Rocco e Sebastiano. Sala XVI, n. 535.

Diana Benedetto. — Confratelli della Scuola di S. Giovanni Evangelista. Sala XVI, n. 557.

Bissolo Francesco. — Madonna col Bambino. Sala V, n. 186. — La Vergine col Bambino e Santi. Sala XIII, n. 435.

Basaiti Marco. — La vocazione dei figli di Zebedeo all'apostolato. Sala II, n. 31.

Carpaccio Vittore. — Madonna col Bambino, Santi o ritratto d'un devoto. Sala XIII, n. 430. — Varie scene della storia di Sant'Orsola: gli Ambasciatori del Re degli Angli chiedono la mano di Orsola a Noto suo padre per il figlio del loro Re. — Sogno di Orsola. — Congedo degli Ambasciatori. — Gli Ambasciatori riferiscono la risposta al Re degli Angli. — Incontro degli sposi, e commiati. — Gli sposi incontrati da Papa Ciriaco fuor di Roma. — Arrivo delle Vergini a Colonia. — Martirio. — Gloria. Sala XVI, n. 539, 533, 537, 549, 542, 546, 544, 554, 560. — Diecimila Martiri crocefissi. — Il Patriarca di Grado libera un indemoniato. Sala XVI, n. 559, 564.

Osservazioni. — Mentre Giotto portava sì innanzi la pittura fiorentina, mentre la sua scuola si diffondeva nelle varie città d'Italia e metteva forti radici anche a Padova, mentre il Guariento padovano dipingeva l'Incoronazione della Vergine nello stesso Palazzo Ducale di Venezia, può dirsi che i pittori veneziani per tutto il secolo XIV si tennero ligi alla maniera bisantina. Lorenzo Veneziano ha gentilezza di teste che ricordano un cotal poco la Scuola sanese: in tutto il resto è bisantino. Dicasi lo stesso di Nicolò Semitecolo. E prettamente bisantino è Stefano pievano di Sant'Agnese.

Nel secolo XV, se i pittori veneziani abbandonano i modi bisantini, nol fanno che per accostarsi alle Scuole

che incominciavano a mostrarsi ne' paesi settentrionali, o come dicevano, alla Scuola *ponentina*. Le frequenti relazioni di Venezia con la Germania, e principalmente colla città di Norimberga, spiegano di ciò le cagioni. E in vero di Scuola tedesca sentono un cotal poco alcuni dei Vivarini, potendosi credere per altro che qualche cosa i Veneziani ricevessero da que' del settentrione, o qualche cosa questi da quelli. Bellissimo saggio di tale reciprocanza di tendenze lo abbiamo nel quadro di Giovanni d'Alemagna e Antonio da Murano che è del 1496. La Vergine, di forma più arcaica che le altre figure, sta assisa in trono, i quattro Dottori le stanno ai lati. Non già dipinte, ma rimesse di cuoi d'oro, sono la veste di Maria, il piviale di Sant'Agostino, quello di San Gregorio, e il baldacchino. A molte considerazioni potrebbe dare argomento un tal quadro, eseguito in un tempo, in cui Gian Bellino portava al più alto grado la sua seconda maniera, e già cominciavano a mostrarsi Giorgione e Tiziano.

Ma i grandi antesignani della vera Scuola Veneziana sono i Bellini. Nella grandissima rarità di opere di Iacopo Bellino, preziosa è la Vergine che ne porta il nome.

La Vergine tra sei Santi (Sala II, n. 38) vuolsi che sia il primo quadro eseguito da Gian Bellino, poichè conobbe il segreto di Van-Eyk, comunicatogli da Antonello da Messina. Ivi infatti si manifesta quella morbidezza, quella vivacità, quella vita del colore, che sono le qualità caratteristiche del grande maestro, come lo furono poi della Scuola veneziana.

È gran peccato che l'incendio fatale del 1577 distruggesse, con la Sala de Maggior Consiglio nel Palazzo Ducale, tra altre opere insigni, anche parecchie di Gian Bellino il quale vi avova rappresentato fatti di storia veneziana.

Fatti di vita contemporanea abbiamo per altro di suo fratello Gentile Bellino: degnissimo di osservazione quello che rappresenta una processione nella Piazza di S. Marco negli ultimi anni del secolo XV.

Lasciando per brevità gli altri quattrocentisti che abbiamo nominato, ci limitiamo al Cima, al Basaiti, e al Carpaccio. Del primo fermiamo l'attenzione del lettore sul quadro del S. Tommaso, del secondo sul quadro la *Vocazione dei figli di Zebedeo all'apostolato.*

Il Carpaccio, ne' quadri della vita di sant'Orsola, rappresenta le varie scene di una nota leggenda, ma egli non sa vedere che Venezia o i costumi veneziani: se deve dipingere una piazza, una via, non vi colloca che edifici di stilo del suo tempo in Venezia, se vesti sfarzose, lo vesti dei Veneziani, se navi, le galee veneziane, se la stanza virginale ove Orsola fa il sogno, una stanza di ricca casa veneziana del secolo XV. In tutto poi manifesta una ricchezza e fantasia nel comporre, un fulgore di colorito, una sì perfetta conoscenza della prospettiva, una tale sicurezza di lontananze e di toni locali, e una tale intelligenza di chiaroscuro, che non sapremmo quale altro Artista gli potesse stare d'appresso.

Secolo xvi.

(Opere principali).

Carpaccio Vittore. — La Circoncisione. Sala XV, n. 488.

Giorgione. — Tempesta di mare sedata da S. Marco ecc. Sala II, n. 37. — Vecchia conosciuta sotto il nome della madre di Tiziano. Sala VIII, n. 270.

Tiziano. — L' Assunta — Deposizione della Croce — Visitazione di S. Maria Elisabetta. Sala II, n. 24, 33, 35. — Ritratto di Iacopo Soranzo. — Ritratto di Priamo da Lezze. Sala IX, n. 319, 350. — Il Battista nel deserto. Sala X, n. 336. — Ritratto di Antonio Cappello. Sala XIV, n. 465. — La Presentazione della Vergine al Tempio. Sala XV, n. 487.

Pordenone. — Angeli sulle nubi. Sala IX, n. 324. — La Vergine del Carmelo e Santi. — San Lorenzo Giustiniani ed altri Santi. Sala XV, n. 486, 490.

Bordone Paris. — Il Pescatore che presenta al Doge l' anello. Sala XV, n. 492.

Bonifacio. — L' Adultera dinanzi a Cristo. — Il giudizio di Salomone. — L' Adorazione dei Magi. Sala II, n. 50, 54, 57. — Madonna col Bambino e Santi. Sala IX, n. 326. — Il Ricco Epulone. — Il Salvatore seduto in trono e Santi. — Il Redentore fra gli Apostoli. — La strage degli Innocenti. Sala XV, n. 500, 505, 516, 524. — L'Ado-

razione dei Magi. — S. Benedetto e S. Sebastiano. Sala XVII, n. 572, 586.

Palma il vecchio. — L'Assunta. Sala II, n. 59. — Cristo e la vedova di Naim. Sala V, n. 84. — Ritratto di gentildonna. Sala XIII, n. 426. — S. Pietro in cattedra ed altri Santi. Sala XVII, n. 593.

Marconi Rocco. — Il Redentore e i Santi Pietro e Giovanni. Sala II, n. 60. — Il Redentore. — L'adultera. Sala V, n. 83, 145. — La Deposizione dalla Croce. Sala XV, n. 495.

Bassano Iacopo. — S. Eleuterio. Sala XV, n. 484.

Bassano Leandro. — Lazzaro risuscitato. Sala XVI, n. 494.

Schiavoni Andrea. — La Circoncisione. Sala V, n. 155. — Cristo dinanzi a Pilato. Sala XIII, n. 437.

Tintoretto Iacopo. — Adamo ed Eva. — Il Miracolo di S. Marco. — Ritratto del Doge Mocenigo. — La morte di Abele. Sala II, n. 25, 35, 51, 63. — Ritratto di Antonio Cappello. Sala IX, n. 295. — L'adultera dinanzi a Cristo. Sala XIII, n. 425. — Ritratto di Marco Grimani. Sala XIV, n. 441. — La coronazione di Spine. — La Vergine in gloria coi Santi Cosimo e Damiano. — Venezia e sei ritratti di Senatori. Sala XV, n. 475, 507, 517. — Ritratti di due Senatori. — Altri due ritratti di Senatori. — Ritratto di Matteo Dandolo. — Ritratto di Alvise Renier. — Ritratto di Carlo Morosini, Sala XVII, n. 569, 575, 578, 579, 587.

Caliari Paolo detto il Veronese. — La Vergine in gloria e S. Domonico. — Il Martirio di S. Cristina. Sala II, n.

55, 62. — La battaglia delle Curzolari, Sala XIV, n. 458. — L'Annunziata. — Il Calvario. — Santa Cristina nel lago di Bolsena. — Santa Cristina visitata dagli Angeli nella prigione. — Santa Cristina eccitata all'adorazione degli idoli. — Vergine in trono e Santi. Sala XV, n. 489, 491, 510, 512, 521, 519. — Il Convito in casa di Levi. Sala XVI, n. 547.

Palma il giovine. — I dodici mille segnati, visione dell'Apocalisse. — Il cavallo dell'Apocalisse. Sala II, n. 39, 40. — Susanna tra i vecchioni. Sala V, n. 105.

Osservazioni. — Come Gian Bellino andò mutando la sua maniera, cosicchè le opere degli ultimi anni della sua lunga vita si direbbero di altro artista, così Vittore Carpaccio, nel quadro della Circoncisione, dimostra d'intendere l'arte in modo nuovo, facendo l'azione più unita, e perfezionando la sua stupenda maniera.

Di Giorgione la Galleria veneziana ha poco, e anche questo poco assai controverso. La *Tempesta* viene attribuita dal Vasari o dal Ridolfi a Palma il Vecchio: comunque sia, quel dipinto dà idea piuttosto di ciò che dovette essere che di quello che è, tanto è deturpato da ristauri. Anche sulle altre opere dobbiamo confessare che si muovono gravi dubbî.

Belle opere invece essa ha del grande Tiziano. La Visitazione di Santa Maria Elisabetta è senza dubbio una delle prime sue opere: essa risente qualche cosa del fare del suo maestro Gian Bellino, e forse qualche cosa ancora

del suo grande condiscepolo Giorgione. Tiziano seppe pigliare dall' uno la bontà del disegno e dell' espressione, dall' altro il vivace e bellissimo colorito: e già si mostra quale apparve nelle opere sue postoriori.

Se la Visitazione apre la carriera dell'Artista, la Deposizione che gli tien dietro la compie. Credesi che sia questa l' ultima opera di Tiziano, e che rimasta incompiuta per la sua morte, fosse terminata da Palma il giovine.

L' Assunta fu già lodatissima: ora si apprezza forse da taluni al di sotto del merito. Certamente, l' ascendere della Vergine, e gli Angeli che la circondano, e lo stupore degli Apostoli ecc. sono cose ammirabili. Si badi poi, che fu fatta per l' altar maggiore della Chiesa dei Frari, cioè per essere vednta in luogo vasto e da lontano.

La Presentazione della Vergine al Tempio è una grandiosa scena di vita contemporanea. Abbiamo già avuto saggio nel Carpaccio, che i pittori veneziani rappresentando antichi fatti, riproducevano architetture e costumi che stavano sotto gli occhi loro. Qui abbiamo forse una cinquantina di personaggi veneziani che formano una stupenda processione dietro la fanciulletta María, che sale una enormo gradinata grigiastra, tenendo levata la sua vesticciuola. Al sommo della scala il Gran Sacerdoto la aspetta. Al basso, alla destra dello spettatore, sta una vecchia villana che tione presso di se il suo cesto d' ova e di polli. Chi mai raggiunse sì squisitamente il vero?

Questo quadro fu già in una delle stanze della Scuola della Carità, che appartiene all' Accademia, ed ha il nu-

mero I: esso stava sopra le due porte tuttavia sussistenti, e vi si veggono le traccie di due tagli che lasciavano spazio alle porte suddette.

I ritratti di Tiziano, che possede la Galleria, sono degni dell'artista; ma principalissimo quello di Iacopo Soranzo.

Il San Lorenzo Giustiniani del Pordenone è forse la più bell'opera di questo artista, ardimentoso quanto Giorgione.

Grandissimo coloritore fu il Bonifacio, o come forse sarebbe più esatto, uno dei Bonifaci. Senza dubbio le opere più belle che vanno sotto il nome di Bonifacio, sono nella Galleria Veneziana. Noi le abbiamo citate; e solo considereremo, che quelli i quali stimano il Bonifacio coloritore sommo, ma debole disegnatore, dovranno in gran parte ricredersi, considerando il Cristo tra gli Apostoli, le due Adorazioni dei Magi ed il Giudizio di Salomone.

Palma il Vecchio fu detto il Rafaello della Scuola veneziana. Egli è infatti il più squisito di tutti. Il quadro della Vedova di Naim è una delle più preziose gemme della Galleria.

Belle opere essa ha del Tintoretto e di Paolo Veronese: il Miracolo di S. Marco del primo, ed il Convito in casa di Levi del secondo hanno tal fama, che poco vi potrebbero aggiungere le nostre parole.

Secoli seguenti

(Opere principali).

Varotari Alessandro, detto il Padovanino. — Le Nozze di Cana. Sala II, n. 47.

Lazzarini Gregorio. — Il Piover della Manna. — Mosè che fa scaturire le aque. — Il Sacrificio d'Abramo. — La Carità. Sala XIX, n. 648, 652, 655, 659.

Tinelli Tiberio. — Ritratto. Sala IX, n. 306.

Tiepolo Gio. Batta. — San Giuseppe col Bambino e quattro Santi. Sala XIX, n. 638.

Diziani Gaspare. — Paesaggio. Sala XIX, n. 637.

Carriera Rosalba. — Due ritratti a pastello. Sala XIX, n. 663, 668.

Canal Antonio, detto il Canaletto. — Veduta della Scuola di S. Marco. Sala VIII, n. 263. — Atrio di capriccioso edificio. Sala XIX, n. 651.

Longhi Pietro. — L'Indovino. — Il Maestro di ballo. — Lo Speziale. — Il Sarte. — Il Maestro di musica. — La Toletta. Sala VI, n. 229, 230, 231, 241, 242, 243.

Zuccherelli Francesco. — Paese con Sacra Famiglia. — Paese con animali. — Paese con Sacra Famiglia. — Paese con S. Giovanni. Sala XIX, n. 625, 628, 631, 647.

Maggiotto Domenico. — La Scultura che si consiglia con la Natura. Sala XIX, n. 656.

Maggiotto Francesco. — La Pittura che si consiglia con la Natura. Sala XIX, n. 559.

Fabris Placido. — La Vergine col Bambino, invenziono alla maniera di Giambellino. — Donna svenuta, assistita dal medico, invenzione alla maniera di Giorgione. — Il Ratto d'Europa, copia da Paolo Veronese. — Ritratti. Saletta speciale.

Osservazioni. — In nessun tempo la Scuola veneziana abbandonò le sue gloriose tradizioni: a prova di ciò basterebbe il Padovanino che pur visse nella pienezza del secolo decimosettimo.

Al principio del secolo decimottavo v'ebbe un risorgimento di vita nella Scuola veneziana. Antesignani di esso furono il Lazzarini, il Tiepolo ed altri, i quali, facendo riazione ai *tenebrosi* del secolo precedente, amavano dipingere la luce col maggiore studio de' suoi effetti.

Grande ritrattista fu Tiberio Tinelli, di cui v' hanno opere nelle migliori pinacoteche d' Europa. Rosalba Carriera trattò il ritratto a pastello con scienza di disegno e verità di colore. Ottimo paesista fu il Zuccherelli.

La scienza della Prospettiva, che fu gran vanto di questa età, diede il famoso Antonio Canal, detto il Canaletto.

La Galleria veneziana ha i più bei quadri di Pietro Longhi, che può chiamarsi il Goldoni della pittura.

Il Diziani ed il Maggiotto sono buoni pittori, le cui

opere, con quelle di altri maestri dell' Accademia, erano al *Fonteghetto* (1).

Di Placido Fabris abbiamo parlato altrove: aggiungeremo, che ogni di più s' accresce l' ammirazione per i ritratti di questo singolarissimo imitatore della natura.

Abbiamo tralasciato di proposito di nominare i viventi.

Altre Scuole.

(Opere principali).

Dalla Francesca Pietro. — S. Girolamo, segnato *Petri de Burgo S. Sepulcri opus.* Sala XIII, n. 419.

Perugino Pietro. — Il Lavacro dei piedi. Sala VIII, n. 265.

Mantegna Andrea. — S. Giorgio. Sala VIII, n. 273.

Tisi Benvenuto da Garofolo. — La Vergine in gloria o Santi. Sala XIV, n. 452.

Amerighi Michelangelo da Caravaggio. — Suonatori. Sala V, n. 148.

Ribera Giuseppe, detto lo Spagnoletto. — Il Martirio di S. Bartolomeo. Sala IX, n. 341. — S. Romualdo. Sala XIII, d. 434.

Giordano Luca. — La Doposizione dalla Croce. Sala XVII, n. 571.

(1) L' Accad. ecc., p. 18.

Da Cortona Pietro. — Daniele nella grotta de' Leoni. Sala XV, n. 473.

Battoni Pompeo. — Madonna con Angeli e Santi. Sala IX, n. 279.

Cignaroli Giambettino. — La morte di Rachele. Sala XIX, n. 657.

Engelbrechten Cornelio. — La Crocifissione. Sala IX, n. 315.

Holbein. — Ritratto di giovine donna. — Ritratto di uomo a mani giunte. Sala VIII, n. 266, 268.

Rembrandt. — Studio di un filosofo. Sala VIII, n. 257.

Van Dick Antonio. — Puttina in piedi. Sala VIII, n. 260.

Callot Iacopo. — La fiera dell' Impruneta. — Il ponte nuovo di Parigi. Sala V, n. 148, 164.

Steen Giovanni. — Famiglia dell' Astrologo. Sala VIII, n. 274.

Nieulandt Giovanni. — Predicazione del Battista. Sala VIII, n. 271.

Van Ostade Isacco. — Nevicata. Sala VIII, n. 269.

Hondekoeter Melchiorre. — Polleria. — Combattimento di Galli. Sala IX, n. 280, 281.

Berghen Nicolò. — Riposo di pastori con animali. Sala IX, n. 294.

Teniers Davide. — Donna addormentata. Sala IX, n. 321.

Metzu Gabriele. — La cattura di Cristo all' orto. Sala IX, n. 322.

Van-der-Velde Guglielmo. — Marina. Sala IX, n. 330.

Mirevelt Michielo Janson. — Ritratto di un generale. Sala IX, n. 338.

Le Brun. — La Maddalena ai piedi di Cristo. Sala XVII, n. 597.

Osservazioni. — Come si vede, poche opere degne di ricordanza di altre Scuole, oltre alla veneziana, ha la Galleria. Quanto a dipinti di Scuola italiana, la scelta di questi, volendo usare più rigore, potrebbe ancora restringersi.

Bensì le poche opere di Scuole straniere che abbiamo nominate, sono tali, benchè di piccole dimensioni, che possono fermare gli occhi anche di chi conosce le opere più famose di quegli artisti.

La Maddalena ai piedi di Cristo del Le Brun fu mandata da Parigi in luogo della Cena di Paolo ch'era nel refettorio di S. Giorgio Maggiore in Isola: questa grandiosa tela restò sempre al Louvre.

Disegni originali. — La Galleria possiede copioso numero di disegni originali di artisti, aquistati nel 1822 dall'ab. Celloti, che li avova aquistati dal celèbre Giuseppe Bossi di Milano. Notevolissimi quelli di Rafaello, di Leonardo da Vinci, di Alberto Durer, di Gian Bellino, di Michelangelo, di Tintoretto. Essi stanno nella Sala IV. Esatto catalogo ne pubblicò il march. Selvatico, con belle osservazioni e dotti cenni sulle maniere tecniche di schizzare dei varî Artisti (1).

Bronzi. — Alcune eccellenti opere di scultura in bronzo furono qui collocate. Dalla Chiesa di S. Pietro Martire di Murano, due ritratti di medici pesaresi. Dalla Chiesa dei Servi in Venezia, le portelle di un tabernacolo, opera attribuita al Donatello; o quattro spartimenti che portano storie relative alla Invenzione della Croce. Dalla Chiesa della Carità, la Coronazione della Vergine, S. Martino a cavallo, due combattimenti d'uomini a piedi e a cavallo di Vittoro Camello che stavano sul monumento del Briamonte (2).

Dalla Sala d'Armi del Consiglio dei Dieci tre busti, buoni lavori di Tiziano Aspetti, e importanti per i personaggi che rappresentano: l'uno Sebastiano Venier, l'altro Agostino Barbarigo, ch'ebbero tanta parte entrambi nella vittoria di Lepanto; il terzo poi è il glorioso difensore di Famagosta, Marc'Antonio Bragadin, che fu vilmento scorti-

(1) Catalogo delle opere d'arte contenute nella Sala delle Sedute dell'Accademia di Venezia, 1854.

(2) L'Accad. ecc., pag. 50.

cato vivo dai Turchi quando presero la città. Dalla Sala del Gran Consiglio del Palazzo Ducale, vennero i tre piedestalli su cui si collocavano le urne per le votazioni: sono opere stupende di Alessandro Leopardi, eseguite con uno studio dell'antico che non nocque punto all'originalità di quel grande scultore.

Marmi. — Lasciando alcune poche opere moderne, ricorderemo i busti romani di Marc' Aurelio e di Lucio Vero, la statua di un pastore di stile romano antico, un S. Giovanni in basso rilievo lavorato in porfido, ed un busto di Alessandro Vittoria.

Intagli in legno. — Dodici seggioloni in bosso e in ebano; schiavi, cariatidi, putti, che sorreggono vasi del Giappone ecc., tutte opere di Andrea Brustolon, eseguite per commissione di un Pietro Venier, e provenienti dall'eredità Contarini. Esse occupano la Sala VI.

Gessi. — Copioso numero di statue provennero dalla Galleria Farsetti (1). In appresso, il Canova donò all'Accademia del *Fonteghetto* il gesso del Pugillatore (2). Altri gessi di statue del Canova o furono dati in dono dal Canova stesso o acquistati dal Cicognara. Dopo la morte del Canova, Monsignor Sartori-Canova regalò all'Accademia il modello

(1) L'Accad. ecc., pag. 37.
(2) L'Accad. ecc., pag. 38.

originale dell' Ercole e Lica che sta in apposita nicchia nella Sala XV, ed altri due modelli originali. Altri gessi si aggiunsero in anteriori o posteriori tempi a questa raccolta, fra i quali notevolissimi, quelli delle statue dei frontespizi, delle metope e del fregio del Partenone, quelli delle statue di Egina, e della Venere di Milo. Stanno nelle Sale della Statuaria: i più opportuni vengono usati per l'insegnamento.



La Galleria dei quadri è sotto la vigilanza d'un Ispettore.

Un Elenco a stampa indica d'ogni dipinto l'autore, il soggetto, la provenienza e la misura.

Nessuna tassa viene pagata per l'ingresso; e nemmeno da chi trae copie dai quadri.

Quelli che desiderano copiare quadri, se sono Alunni dell'Accademia, non abbisognano che di un *Permesso* del proprio Professore; se non appartengono all'Accademia, ottengono un *Permesso* dall'Ufficio della Direzione.

La Galleria non ha dotazione alcuna, nè somme stanziate per la conservazione, il ristauro o l'acquisto di quadri.

X.





